

Vinse il Campiello del '72, esce per Lindau

Randagio è l'eroe, nuova edizione del romanzo di Giovanni Arpino

LETTERATURA

Come una goccia che scava la roccia, così ogni ristampa di un libro di **Giovanni Arpino** sgretola un pezzo di quel muro dell'oblio che l'ha circondato in questi anni.

Non tanto a Bra e dintorni, dove tra mostre, convegni, saloni del libro per ragazzi e giornate arpiniane si sta lottando per dare il giusto onore a un concittadino illustre, quanto nel resto d'Italia. **E così la notizia che dal prossimo 11 luglio sarà in libreria la nuova edizione del romanzo *Randagio è l'eroe* non può non essere un nuovo tassello per celebrare **Giovanni Arpino**. Il libro probabilmente è uno dei meno conosciuti, ma è tra i più particolari della sterminata produzione letteraria dello scrittore-giornalista. *Lindau* (la casa editrice), dunque, ha il grande merito di far riscoprire *Randagio è l'eroe*, che vinse il premio Campiello del 1972, e racconta la storia d'amore fra un artista e la sua mite donna. **Ovvero Giuan e Olona, con chiari riferimenti a Gianni Brera e al suo amato fiume lombardo Olona.** Perché ci fu un tempo in cui Arpino e Brera, cantori di uno sport e di un giornalismo che non c'è più, erano amici e non solo colleghi di tribuna stampa.**

Brera definiva Arpino come il suo «Nobel privato» e lui ricambiò sia in *Randagio*

*è l'eroe che in *Domingo il favoloso*.*

Al centro ci sono Giuan e Olona, dunque, dove il "randagismo" di Arpino per Massimo Romano «è il filo rosso della sua narrativa, è un randagismo di anime più che di luoghi». Il protagonista è un gigante, che dipinge delle copie della *Cena di Leonardo*, e di notte, insieme alla moglie, percorre in bicicletta le strade di Milano sostituendo ai graffiti sui muri parole d'amore e messaggi cristiani. «Giuan diventa randagio», scrisse Romano, «per insegnare agli uomini l'eroismo della bontà, sacrifica la propria vita per regalare un miracolo al mondo. La rapidità fulminea della storia nasce da una notevole tensione e



■ Roma 21.4.1981: Premio internazionale della stampa. Il sindaco Luigi Petroselli consegna il premio allo scrittore Giovanni Arpino.

condensazione stilistica, in cui si mescolano due piani del linguaggio, quello sublime del sacro biblico e quello sboccolato e parlato del quotidiano».

Giuan, già nelle prime battute, ha avuto l'illuminazione: «Tutto aspetta qualcosa. E qualcosa aspetta noi». E ha ipotizzato una serie di rivoluzioni. La prima, burlesca, liberare le bestie dello zoo, perché possano andare avanti e indietro da lì al duomo. L'ultima, quella che qualche anno più tardi sarebbe diventata il successo della Tamaro: «Va' dove va il tuo cuore». E intanto è andato, vagabondando,

mendicando, confondendosi con i deboli e con gli umili, in cerca del sentiero d'un miracolo, in cerca d'un senso profondo da restituire a tutti.

Guido Piovene più di quarant'anni fa lo presentò come un romanzo ispirato a un «neoromanticismo evangelico, a un misticismo di tendenza randagia. **Arpino ha voluto portarci in una condizione di verità e nudità totali.** Nuda la parola profetica, nuda la parola scurrile, morte le inibizioni che possono vivere solo accanto ai sentimenti medi».

Gianluca Oddenino

